

Hölzer M, Kächele H (1996) Frames of Mind: Le Rappresentazioni nell' Analista degli Schemi Emozionali del Paziente. *Setting (Milano) 1*: 73-78

FRAMES mentali : le rappresentazioni nell'analisi degli schemi emotivi del paziente

Michael Hölzer e Horst Kächele

Dipartimento di Psicoterapia, Università di Ulm

Introduzione

Negli ultimi vent'anni la psicoterapia si è impegnata nella ricerca di metodi più o meno sistematici per comprendere le strutture fondamentali del comportamento e dell'esperienza emotiva del paziente. (Luborsky, 1977-CCRT; Horowitz, 1979-Stati d'animo; Gill & Hoffmann, 1982, Misurare il transfert). Tutti questi approcci si sono sempre proposti di rappresentare i conflitti fondamentali nella vita del paziente, la loro ripetizione nel transfert, e il loro eventuale cambiamento come risultato della terapia.

Questi metodi si basano inoltre sul postulato che la terapia psicoanalitica, la "cura attraverso le parole", consista essenzialmente nel far raccontare qualcosa al paziente.

Ne consegue che il principio della libera associazione, "regola fondamentale" della psicoanalisi, consiste nell'individuare racconti caratteristici o tipici delle esperienze emotive di una persona. I FRAMES, ovvero le "cornici", secondo la definizione e la descrizione di Dahl e Teller nel 1994, sono Strutture di Emozioni Fondamentali Ripetitive e Disadattate che cercano di comprendere le trame di questi racconti, trame che si ripresentano puntualmente con persone diverse in situazioni e circostanze diverse.

Figura 1 (FRAMES-Acronimo) all'incirca qui

E' il ripetersi di queste trame all'interno e all'esterno della situazione terapeutica che consente di dedurre quelle che i clinici definiscono le psicodinamiche fondamentali del paziente, in quanto il loro disadattamento sta essenzialmente nella loro costanza. Quando queste dinamiche si ripresentano puntualmente, si ha a che fare con un paziente tipicamente inflessibile e quindi nevrotico.

In termini di scienza cognitiva, l'identificazione dei FRAMES - che costituisce il tema di questa presentazione - si realizza rigorosamente dal basso verso l'alto, vale a dire che le esternazioni manifestate dal paziente rappresentano quelle che Teller e Dahl nel 1981 indicavano come "avvenimenti cornice" ("frame events").

Fig. 2A e 2B. "Riassunto e CF-Frame-Structure"

Alcuni di questi avvenimenti riflettono prevalentemente delle categorie comportamentali, altri si concentrano principalmente su sentimenti o fantasie. Contrariamente al metodo CCRT, i FRAMES variano sostanzialmente per natura e complessità poiché il numero di avvenimenti e la sequenza con cui si verificano in una struttura FRAME finale è la diretta conseguenza di un'indagine empirica e non una definizione aprioristica.

Benché promettente per molti aspetti, empiricamente la metodologia di FRAME proposta originariamente da Teller e Dahl soffre di una limitazione fondamentale: i processi di selezione e le decisioni classificatorie usate per identificare gli avvenimenti FRAME nelle esternazioni del paziente erano basate su un sofisticato

buon senso e sull'intuizione clinica. Mancava tuttavia una descrizione esplicita di una procedura diretta mediante la quale la logica implicita delle decisioni prese venisse affermata in maniera esplicita.

I problemi di identificazione dei FRAMES e le 5 fasi proposte per una soluzione.

Il "problem solving", secondo Simon (1981), é essenzialmente una questione di rappresentazione. Il modo in cui un problema viene rappresentato mentalmente ha molteplici implicazioni per la sua soluzione. Ciò è particolarmente vero per i problemi che incontra il clinico quando cerca di capire un paziente e di rappresentarsi empiricamente quello che il o la paziente crede di capire. Da questo punto di vista ci sembra che i FRAMES non rappresentino solo schemi relazionali ripetitivi di un paziente, ma anche ciò che ha in mente l'analista quando cerca di ridurre i dati del paziente alle psicodinamiche fondamentali o caratteristiche. Per conferire un significato clinico alle nostre categorie empiriche, abbiamo ipotizzato che la comprensione clinica o intuitiva di un paziente da parte dell'analista sia improntata principalmente a 2 tipi di processi:

1. La classificazione dei dati verbali in emozioni, in oggetti e la sequenza secondo cui si presentano nel dialogo.
2. Il ragionamento induttivo alla base delle deduzioni che conducono da interazioni specifiche con oggetti specifici a schemi generalizzati di esperienza e comportamento.

Definendo le 5 fasi seguenti, ci siamo proposti di "rappresentare" questi due aspetti ipotizzati dell'intuizione clinica (1. classificazione delle emozioni e degli oggetti e

2. il processo di ragionamento induttivo) in una procedura empirica, di modo che il metodo finisse per risolversi in strutture simili a quelle che l'analista ha in mente quando parla della sua comprensione di un paziente.

Figura 2 (5 Fasi che conducono ai FRAMES) all'incirca qui

FASE 1 - Scelta del materiale, selezione delle sedute

Il metodo per scegliere il materiale da sottoporre a ulteriori indagini dipende logicamente dalle domande da porre e dalle finalità dello studio. Se lo scopo è di caratterizzare una particolare popolazione, si imporrà una scelta casuale. Se lo scopo è di valutare il cambiamento terapeutico, sarà opportuno individuare fasi distinte della terapia, per esempio sedute iniziali, intermedie e avanzate. Si potranno anche selezionare le sedute servendosi di parametri che consentono di classificarle in particolari generi, come già fatto da Dahl (1972, 1974) nell'analisi computerizzata del contenuto di un singolo caso psicoanalitico. Con l'aiuto del computer, egli classificò le sedute del paziente dal punto di vista del "lavoro" psicoanalitico e dal punto di vista del livello di "resistenza" presentato, come di massimo grado e di grado "medio".

Poiché i FRAMES sono concepiti come "strutture di una sequenza di avvenimenti emotivi", abbiamo deciso di utilizzare come procedura di campionamento una misura computerizzata delle emozioni (Hölzer, Scheytt & Kächele, 1992), l' "Affective Dictionary Ulm" (ADU). L'Affective Dictionary fornisce un'analisi quantitativa del vocabolario affettivo nelle trascrizioni della seduta terapeutica. Le

categorie di emozioni in questo sistema di misura di semplice e rapida applicazione sono quelle descritte da Dahl e Stengel nel 1978.

Fig. 3 Albero decisionale

Lo schema di classificazione dell'ADU si basa su un albero decisionale costituito da tre dimensioni indipendenti e intersecanti che danno un totale di otto diverse categorie emotive. Dahl et al. (1992) hanno definito la prima dimensione, quella dell' Orientamento, come il centro dell'attenzione del soggetto, in quanto l'attenzione del soggetto può essere focalizzata su un oggetto (persona, luogo o cosa) ovvero sullo stato intimo del soggetto stesso. Questa dimensione dell'orientamento conduce a una classificazione estremamente importante in due categorie principali di emozioni con funzioni eminentemente diverse: emozioni dell'ES (es. amore e odio), che funzionano come desideri appetitivi riguardo agli oggetti; e emozioni dell'IO, che funzionano come credenze riguardo allo stato di soddisfazione dei desideri."(p.6). Le emozioni dell'ES possono essere espresse verbalmente in tre modi distinti: (1) come un desiderio riguardo a un oggetto, (2) come un contrassegno emotivo di uno stato d'animo, e (3) come un atto consumatorio che può consentire la soddisfazione del desiderio. Viceversa, le emozioni dell'IO (soddisfazione o depressione) funzionano come credenze riguardo allo stato di soddisfazione dei desideri impliciti nelle emozioni dell'ES.

La seconda dimensione, la Valenza, è una dimensione positivo-negativa che, per le emozioni dell'ES si riferisce a un'attrazione per un oggetto (amore) o a una repulsione per un oggetto (odio). Per le emozioni dell'IO, la Valenza si riferisce a un'aspettativa positiva o negativa riguardo alla soddisfazione di desideri appetitivi e altri desideri. La terza dimensione, l'Attività, viene definita, per le emozioni dell'ES, come il centro di controllo del soggetto, che sarà attiva se il soggetto

attribuisce un controllo a se stesso (odio) o passiva se il controllo viene attribuito all'oggetto (paura). Per le emozioni dell'IO la credenza in una certa soddisfazione o insoddisfazione sarà attiva. Le otto categorie principali che risultano dall'intersezione di queste tre categorie indipendenti sono indicate con il rispettivo numero arbitrariamente attribuito (1-8).

Vari studi (es. Hölzer et al., 1994) hanno dimostrato la capacità dell'ADU di documentare la variazione dell'espressione emotiva sia nell'ambito delle singole sedute e dei singoli pazienti che in maniera trasversale. Vi sono anche indicazioni di cambiamenti del vocabolario emotivo dall'inizio alla fine della terapia (Hölzer et al., 1989). E' nostra convinzione che l'ADU sia un mezzo molto pratico per selezionare le sedute nelle quali vengono espresse le emozioni, facilitando così l'identificazione di FRAMES, ovvero di strutture emotive.

Fig. 4: punteggi-ADU in una terapia a breve termine.

Fase 2 - Classificazione delle emozioni espresse

La seconda fase consiste nell'identificazione e nella classificazione delle espressioni verbali di emozioni da parte dei pazienti nel corso delle sedute scelte nella fase 1. I dati delle scienze cognitive sembrano confermare il ruolo fondamentale delle emozioni per la "comprensione approfondita" di un racconto (Dyer, 1983). Da qui l'importanza fondamentale di un metodo sistematico e affidabile, che consenta l'identificazione e la classificazione delle emozioni

esprese nei racconti dei pazienti , vale a dire il metodo FRAMES oggetto della nostra presentazione.

Esiste un manuale molto esauriente (Dahl, Hölzer & Berry, 1992) che fornisce istruzioni chiare e particolareggiate per classificare le emozioni espresse verbalmente nelle trascrizioni delle sedute terapeutiche. Naturalmente è necessario un certo addestramento e una conoscenza approfondita della teoria delle emozioni di Dahl.

Figura 5 (Emozioni come desideri e credenze) all'incirca qui

(La Figura 5 è una rappresentazione diagrammatica della teoria delle emozioni di Dahl. Illustra le relazioni funzionali tra i desideri (particolarmente quelli impliciti nelle emozioni dell'ES e gli appetiti somatici di sesso, sete e fame) e le credenze riguardo alla possibilità di soddisfare il desiderio (che sono implicite nelle emozioni dell'IO e vengono vissute come esperienza piacevole o spiacevole).

Le emozioni positive dell'IO tendono a facilitare il comportamento consumatorio presente e futuro volto a soddisfare il desiderio in questione. Le emozioni negative dell'IO tendono a inibire o a provocare i meccanismi di difesa contro il desiderio, il comportamento consumatorio, e/o la stessa emozione negativa).

Prima di procedere a classificare le emozioni secondo lo schema emotivo presentato nella fase 1, è necessario fissare una qualche unità nel testo. Per quanto ci riguarda, preferiamo una proposizione predefinita e chiaramente delineata, costituita da un predicato e da due argomenti. Dal nostro punto di vista, una valutazione basata su queste proposizioni presenta notevoli vantaggi rispetto alle frasi, specialmente sul piano dell'affidabilità (v. anche Gutwinski-Jegle et al.,

1985).

Fig. 6: Proposizioni

La prima cosa da stabilire in una procedura di codificazione è se l'unità/la proposizione in questione contiene o meno un'espressione emotiva. Questa espressione può apparire come: (1) un sentimento "etichettato", (2) un atto consumatorio che può consentire la soddisfazione di un desiderio, o (3) un'espressione metaforica o idiomatica di un'emozione. Se si ritiene che tale espressione sia presente, il testo contenente l'espressione emotiva viene evidenziato e il numero corrispondente alla categoria dell'emozione viene inserito.

Fig. 7 (un esempio di come si presenta un passaggio di testo dopo la codificazione delle emozioni).

Per realizzare questa codificazione è necessario possedere, oltre all'addestramento, una vasta conoscenza delle emozioni basata sul buon senso; è inoltre necessario un linguaggio comune fra gli operatori, per poter disporre di un gran numero di "etichette" analogamente condivise.

(Nel nostro esempio le espressioni codificate sono stampate in grassetto. Oltre ai codici numerici per le categorie di emozioni, per specificare particolari proprietà di un'emozione vengono usati altri 3 codici (N = negazione, A = atto consumatorio, S = un'emozione dell'Es rivolta a chi parla). Il codice di negazione (N) è particolarmente importante in quanto ribalta il significato di un'espressione. "Non approvo quanto ho fatto", esprimerà così un'emozione negata di categoria 1 (attrazione attiva) oltre ad esprimere un'autocritica. In questa espressione il

soggetto è al contempo l'oggetto dell'emozione dell'ES, in quanto il paziente non approva i propri atteggiamenti. Ciò viene indicato dalla S, per cui il codice per un termine di questo tipo diventa "(1NS-->5)." Queste doppie codificazioni, indicate dalla freccia, sono usate per convertire il significato letterale di un'espressione verbale quando implica un'emozione diversa. Si apporrà una A ogniqualvolta un'emozione viene espressa mediante un termine che descrive un comportamento anziché una sensazione, una percezione, o un desiderio, per esempio "Devo sempre criticarli apertamente," che è stato valutato (5A)).

In genere il codice finale di un'espressione emotiva si compone di un numero di categoria e, se necessario di 1-3 caratteri. In base alla nostra esperienza, con questa procedura di classificazione possiamo affermare che l'espressione emotiva è praticamente onnipresente nelle trascrizioni delle sedute psicoterapiche e psicoanalitiche. Questa abbondanza di espressioni emotive nel materiale verbale consente di valutare con una certa cautela se una particolare espressione è da considerarsi "emotiva" o meno. Permette inoltre di omettere, se lo si desidera, espressioni ambigue. L'affidabilità di questi giudizi nelle trascrizioni sia inglesi che tedesche può ritenersi soddisfacente in base ai criteri della ricerca psicoterapica.

(Fig. 8)

(La Fig. 8 dimostra questa affidabilità attraverso gli studi di Silberschatz (1978), Siedman (1988), e Sharir (1992); Zimmermann (1994) ha riferito un'analogha affidabilità nelle trascrizioni tedesche. Haas (1994), nella sua tesi di dottorato, ha usato le quattro categorie di emozioni basate sulle dimensioni Es-Io/Positivo-Negativo e ha riferito un Kappa medio di .61+ .02 per 3 valutatori su 10.368 espressioni emotive.)

Fase 3 - La scelta dei segmenti

La funzione fondamentale della fase 3 consiste nel selezionare segmenti significativi che si prestino a un'identificazione certa. Altri hanno proposto una serie di metodi diversi per espletare questo compito. Teller e Dahl (1981, 1986) nelle loro descrizioni originali dei FRAMES si affidavano essenzialmente alla selezione intuitiva di racconti fatti dai pazienti riguardo a avvenimenti della loro vita. La nostra soluzione a questo problema si basa una volta ancora sulla premessa di Simon, secondo cui il "problem solving" è sostanzialmente una questione di rappresentazione. La Fase 3 risolve il problema della scelta dei segmenti rappresentando i dati verbali del paziente in una particolare maniera. Poiché il nostro obiettivo è di identificare gli schemi prototipici (i cosiddetti prototipi) e le loro ripetizioni (le cosiddette insistenze) nei racconti fatti da un paziente relativamente a vari oggetti, è importante che la scelta dei racconti sia direttamente collegata a questi oggetti. (Nella maggior parte dei casi un oggetto è tutto ciò che si ritiene possa possedere quella che Dennett chiamava intenzionalità (1981). Tipicamente si tratterà di una persona o di un essere vivente come un animale da compagnia).

Fig. 9 (Mappa dell'oggetto della quinta ora) circa qui

La mappa dell'oggetto è stata scelta quale mezzo per rappresentare l'intero contenuto di una trascrizione in segmenti significativi pur mantenendo la sequenza originale del testo. Le categorie della mappa sono basate sugli oggetti di cui parla

il paziente. Il testo verrà così segmentato in passaggi che si riveleranno dei brevi racconti centrati su particolari oggetti, pronti per essere indagati separatamente.

La Figura 9 presenta una mappa della quinta ora di una psicoanalisi interamente registrata su nastro (Anonimo, Dahl et al., 1988). Abbiamo costruito la mappa partendo dall'inizio del testo trascritto e etichettando la prima colonna con il nome del primo oggetto nominato dal paziente. Di conseguenza la prima riga della prima colonna contiene i numeri del paragrafo e della frase dell'inizio e della fine di questo discorso riguardo al primo oggetto (in questo caso la segretaria del paziente). Successivamente, man mano che il paziente introduce altri oggetti, si aggiungono nuove colonne, mentre nuove righe identificano l'ubicazione del testo per paragrafo e per frase. Per individuare i FRAMES è sufficiente mappare il testo del paziente. Per altri fini si potrà includere, o mappare a parte, anche il testo dell'analista.

Queste mappe presentano caratteristiche importanti. Prima di tutto consentono di rendersi conto immediatamente di quali e di quanti oggetti si parla e in quale sequenza vengono menzionati. Inoltre basta un'occhiata per capire dalle annotazioni di ogni colonna quando, con quale frequenza e per quante volte si fa riferimento a ciascun oggetto. In particolare, se si vuole verificare il lavoro sul transfert, i riferimenti alla categoria "analista" sono immediatamente visibili. Non ultimo, la struttura della trama dei racconti riguardo a questi oggetti consente l'identificazione delle ripetizioni di determinate trame con oggetti diversi in situazioni diverse.

Fase 4 - L'identificazione della struttura narrativa

Nei suoi studi sui riassunti di racconti usati come test, Lehnert (1982) ha dimostrato

che "una valutazione grosso modo qualitativa dei riassunti" si basava sul numero di unità di trama che i soggetti riuscivano a ricordare. Ne concludeva che "il riassunto che contiene il minor numero di unità di trama è probabilmente il peggior sommario", intendendo che la completezza degli elementi della trama (nel nostro caso: la completezza del numero di avvenimenti emotivi) è il criterio più significativo per riassumere un racconto ben definito.

Lo dimostra l'esempio seguente, dove le codificazioni delle emozioni sono seguite da E1-E4 per indicare la sequenza delle espressioni di ciascuna emozione, non nella struttura superficiale, bensì nella struttura logica nascosta nella trama:

Fig. 10

Qui la struttura logica inizia con E1, il desiderio implicito del protagonista associato al suo essere furioso, vale a dire il desiderio di vendicarsi in qualche modo "per quello che ha detto". L'avvenimento successivo, E2, è la credenza associata con l'essere sconvolto : in questo caso un'espressione di ansia, che fornisce l'informazione che il desiderio probabilmente non è soddisfatto. Poi, in E3, il protagonista "gli ha dato una lavata di capo", vale a dire che ha compiuto l'atto consumatorio per soddisfare il desiderio iniziale. Infine, l'ultimo avvenimento, E4, esprime l'esito, ovvero la soddisfazione del desiderio, con la dichiarazione di sentirsi bene. E' importante distinguere la struttura logica del racconto dalla struttura narrativa. La sequenza strutturale logica è alquanto diversa dalla sequenza del racconto fornito, cioè dalla struttura narrativa o superficiale. La capacità di riconoscere la distinzione tra la sequenza narrativa o superficiale e la sequenza logica della trama si sviluppa probabilmente in età infantile, fra i 4 e i 6 anni, secondo la descrizione di Stein e Trabasso (1982). I bambini di 6 anni sembrano già possedere abbastanza buon senso per capire che le trame possono

restare costanti mentre la struttura superficiale del racconto può variare. E' per l'appunto questa conoscenza basata sul buon senso che ci consente di distinguere tra la sequenza narrativa e la struttura logica della trama.

Nondimeno, se il racconto viene modificato non semplicemente cambiando l'ordine in cui viene narrato, ma omettendo degli episodi, il problema del riconoscimento può diventare complesso. Supponiamo, ad esempio, di cambiare l'esempio precedente nel seguente modo :

Ancora Fig. 10

Qui l'omissione di "Gli ho dato una lavata di capo" costringe il lettore a cercare di comprendere la ragione per cui il soggetto si sente "bene", e molti preconcetti possono influire sulla comprensione di questo episodio. Di conseguenza, la questione della completezza degli avvenimenti che emergono da un racconto, gli elementi del racconto o le unità della trama sono, come suggeriva Lehnert, di importanza fondamentale. Teller e Dahl (1981, 1986) hanno selezionato intuitivamente una serie di avvenimenti per costruire dei prototipi di FRAMES. Nel loro famoso "Critical-Friendly FRAME" non si accorsero di un avvenimento chiave che, dopo essere stato identificato grazie alla fase 2 di questa procedura - la codificazione delle emozioni -, permise di ottenere un nuovo prototipo di questo particolare FRAME.

Fig. 2B e Fig. 11 (CF-FRAME, rivisto)

(La fase 2 permette quindi di mettersi al riparo dal rischio di tali omissioni, poiché ogni emozione rappresenta un qualche desiderio, credenza o atto consumatorio

espresso nel testo).

Data una tipica struttura superficiale di un racconto, con ripetizioni e distorsioni di ogni genere, talvolta può essere difficile determinare la struttura logica del racconto stesso. La nostra procedura sistematica per determinare la trame inizia con una semplice elencazione di tutti i codici emotivi (le cosiddette emozioni primarie) contenuti nel brano, nell'ordine in cui si presentano. Partendo da questa lista sequenziale di emozioni contenute nel testo, si elabora un'altra lista di categorie di emozioni diverse; e questi gruppi di codificazioni vengono elencati nella sequenza che meglio rappresenta la struttura di trama del racconto.

Fig. 12 (Elenco delle emozioni per categoria) all'incirca qui

Ogni brano o segmento di testo codificato (i cosiddetti predicati primari) viene elencato in una colonna alla destra di ciascun codice.

Fase 5 - La costruzione di un FRAME - Prototipo

La costruzione del FRAME finale inizia con la struttura della trama quale emerge dalla fase 4, e con il riesame dei contenuti di ogni predicato primario nell'ambito di ciascuna categoria di emozioni per verificarne l'equivalenza rispetto al significato emotivo. Un predicato sommario riassume succintamente i contenuti di tutte le dichiarazioni rappresentative di ciascuna categoria.

Fig. 11

Nella colonna 1 della Fig. 11 troverete una lista di tutti i singoli codici emotivi nell'ordine in cui si presentano nel testo. Segue nella colonna 2 una lista delle emozioni sommarie nell'ordine con cui si presentano nella tabella, e che rappresentano la struttura logica della trama. Infine, nella colonna 3 troviamo la lista del predicato sommario corrispondente a ciascuna emozione sommaria.

Come già accennato, il prototipo CRITICAL-FRIENDLY descritto da Teller e Dahl (1986), e da Dahl (1988), e consistente in tre avvenimenti ("pensa agli amici," "deve essere critico" e "può essere amichevole"), era incompleto. Applicando le procedure sistematiche sopra descritte è stato possibile identificare un maggior numero di avvenimenti emotivi, ad esempio "si sente inferiore". Questa analisi più sistematica ed accurata ha inoltre messo in luce l'esistenza di due conclusioni alternative del racconto del paziente nel paragrafo 48, il segmento di testo da cui derivava la struttura FRAME. Secondo una prima conclusione, il soggetto era critico nei confronti di qualcuno e poi riusciva ad essere amichevole; ma l'altra conclusione era che non riusciva ad essere critico e quindi neppure amichevole, e finiva per sentirsi "molto a disagio".

Conclusione

E' ovvio che il metodo dei FRAMES qui delineato richiede ulteriori test empirici e ulteriori indagini, in particolare per quanto attiene gli aspetti di affidabilità delle singole fasi. Mentre la valutazione delle emozioni è risultata abbastanza affidabile, la disposizione in sequenza delle emozioni nell'ambito di un formato di

FRAMES non è ancora stata testata come fase indipendente e non è stato ancora espresso un giudizio circa la sua attendibilità. Un altro limite del metodo è che presuppone una trascrizione di ottima qualità, e ovviamente non può realizzarsi sulla base della semplice videoregistrazione. Inoltre, chi effettua la valutazione deve avere una solida preparazione, in quanto non è sufficiente saper gestire con disinvoltura le otto categorie ma bisogna anche conoscere a fondo la teoria delle emozioni di Dahl. Per il momento quindi potrebbero esserci dei limiti alle basi psicometriche di questo metodo. Considerato tuttavia il progresso compiuto a tutt'oggi dai FRAMES, sembra ragionevole ipotizzare che questo metodo sia destinato a diventare un criterio affidabile per giudicare la comprensione degli schemi ripetitivi dei pazienti da parte degli analisti.